

Non risposero invece che urla di dolore e di rabbia impotente. Sprezzando il pericolo, i marinai seminudi, correvano allo scoperto lungo la scogliera aspra che orla le falde del Guasco, e bestemmiavano e imprecavano tendendo le pugna serrate verso le corazzate inesorabili. Fu davvero quella un'alba tragica e indimenticabile. La barbarie austriaca, sempre logica nella sua inconcepibile mentalità, poté gloriarsi d'un vero trionfo.

Obbiettivi materiali della squadra assalitrice erano la stazione ferroviaria, gli Arsenali riuniti, il semaforo, la Cittadella. Obbiettivo morale lo spirito pubblico degli anconetani, per tristi fatti ritenuto eccitabile e rivoltoso, e quindi facile al turbamento, all'allarme, all'esplosione del malcontento. Compito vario, adunque, e ritenuto di grande efficacia se, per conseguirlo, tante unità e tanti equipaggi eran giocati d'azzardo contro una certezza che per fatalità poteva anche esser falsa. Or quali sono stati, i risultati del suo svolgimento?

Nella verità franca e schietta, assolutamente miserevoli. Nè manca per la mia affermazione il documento indistruttibile delle constatazioni personalmente fatte sui luoghi.

E qui mi piace mondarli gli austriaci d'una colpa che non hanno affatto. Essi non volevano, no, danneggiare San Ciriàco, una chiesa cattolica, e commettere, così, un sacrilegio. Essi, poveretti, tiravano veramente altrove, e molto più premeva al loro cuore il bel semaforo lungimirante posto sovra un'altura un po' interna, che l'innocente abside di quella cattedrale che guarda